

n. 1 • Gennaio - Aprile 2014

# Antoniano

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



**Il mio sacerdozio alla Mandria**

di Padre Giorgio Nardone S.J.

**Un cristianesimo senza preti  
è concepibile?**

di Massimo Rea



# Antoniano

n. 1 • Gennaio - Aprile 2014

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

*Comitato di Redazione*

**Rinaldo Pietrogrande  
Lauretta Romaro  
Cristina Rotundo**

*Direttore responsabile*

**Rinaldo Pietrogrande**

*Assistente degli ex-alunni*

**p. Mario Ciman S.J.**

**Cell. 348/8824846**

**e-mail: mariociman@gmail.com**

**www.exantonianum.com**

**www.residenzameessori.it**

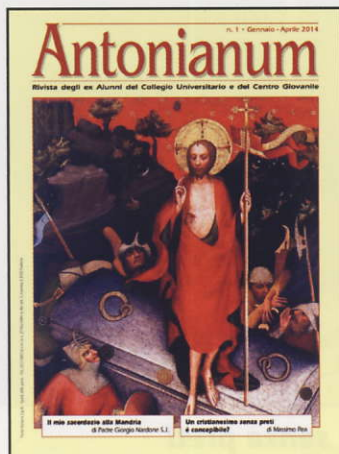
**Autorizz. con decreto 8 febbraio  
1965 n. 266 del tribunale di Padova**

**Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova**

*In copertina:*

**La Resurrezione**

**Maestro dell'Altare di Trebon  
(attivo nel 1380-1400 in Boemia)  
Národní Galerie, Praga**



## SOMMARIO

### **Pasqua di resurrezione**

di p. Mario Ciman S.J.

**pag. 3**

### **Noi e l'Apocalisse**

di p. Paolo Bizzeti S.J.

**» 3**

### **Il mio sacerdozio alla Mandria**

di p. Giorgio Nardone S.J.

**» 5**

### **Corso di cultura 2014**

**"Un cristianesimo senza preti è concepibile?"**

di Massimo Rea

**» 7**

### **Il CGA**

a cura della Redazione

**» 9**

### **Popoli insieme**

di Alvise Moretti

**» 10**

### **Giorgio Romaro, Presidente dell'associazione ex-alunni**

**Ricordo di Giorgio Romaro**

**» 11**

### **P. Lorenzo Saggin:**

**Una vita dedicata alla Compagnia**

**» 12**

### **P. Mario Vit S.J.**

**» 12**

### **Cineforum Antonianum**

del Consiglio Direttivo del Cineforum Antonianum

**» 14**

### *Cultura*

**Il Centro Giovanile Antonianum sta cambiando**

**È il tempo della riconoscenza**

a cura della Redazione

**» 14**

### *La bacheca*

**Avvisi, Nascite, matrimoni, defunti e lauree**

**» 15**



# PASQUA DI RESURREZIONE



**A**l termine della cena pasquale, gli Ebrei si scambiano un augurio: “*Le-shanà habbà beJerushalaim*”, “l’anno prossimo a Gerusalemme”.

Vale anche per noi. Anche noi oggi cantiamo l’Alleluia - la gioia di Cristo Risorto - qui, lontani dalla nostra patria; ma affidati alla sua infallibile promessa ci prepariamo a celebrarla domani nella Casa del Padre.

La gloria della resurrezione ci avvolge, ci rassicura, ci rende impavidi nelle vicende di un mondo ostile o indifferente. Dopo la sofferenza torna sui nostri volti il sorriso, la fiducia, la consapevolezza di essere con Cristo, morto e risorto per noi.

Lontani dalla patria come siamo, sappiamo di dover testimoniare nella vita di ogni giorno la grande speranza, la grande certezza. Lo sguardo rivolto alla meta non frena certo l’impegno a costruire un mondo nuovo, più giusto e più vivibile, coi nostri fratelli di umanità; ma anzi ci stimola a spenderci fino all’estremo per favorire l’avvento del regno di Dio, che è anche il regno dell’uomo.

Sappiamo bene di essere inadeguati a un tale compito; ma è proprio la nostra debolezza a dare il vero senso del nostro agire, completamente sorretto dall’amore misericordioso del Padre: non ci vanteremo se non nella croce di Cristo (Galati VI, 14) e della sua gloriosa resurrezione.

p. Mario Ciman S.J.

## NOI E L’APOCALISSE

**“Il domani è nell’oggi, ma l’importante è già avvenuto ieri”**

*Questa riflessione di p. Bizzeti sulla “Rivelazione” di S. Giovanni è ancora più stimolante in questo tempo pasquale, nel quale si celebra e rinnova l’evento decisivo che ha determinato il corso della storia umana.*

**Q**uesto libro, spesso scartato dalla lettura personale perché apparentemente astruso, in realtà è scritto con una mentalità modernissima, ricca di immagini, contrasti, “effetti speciali”, con modalità espressive ben conosciute nell’arte contemporanea, dai film ai fumetti, dalla pittura alla descrizione onirica.

Il suo intento è offrire un’interpretazione profetica dell’intera storia umana, a partire dal tempo della fine. Solo a partire dalla fine, infatti, si può dare il giusto valore ad ogni avvenimento capitato lungo il percorso: come sa ogni persona intelligente che riflette sulla sua vita.

Chi si aspetta “rivelazioni” e luci sull’aldilà rimane perciò deluso; chi spera di veder risolti gli enigmi, è meglio cerchi qualche scienziato o

qualche veggente o qualche esperto di proiezioni sul futuro.

Nell’Apocalisse invece si racconta il «mistero», qualcosa che «è stato nascosto», non qualcosa di incomprendibile; e lo si racconta per dire che questo mistero nascosto nei secoli adesso è reso pienamente trasparente, accessibile (Ef. 3,8-9; Rom. 16,25) nella persona e nella vicenda di Gesù.

Apocalisse significa infatti “alzare il velo”, “svelamento”, vedere la storia e il mondo con gli occhi di Dio: quindi l’Apocalisse è un’opera “profetica” (declinata secondo il genere letterario apocalittico) cioè offre quell’interpretazione degli avvenimenti che solo Dio può dare. E sarà sempre un’interpretazione che salva, perché il Figlio non è venuto per condannare il mondo (Gv 3,17).

Questa interpretazione che salva, però, costa il sangue, perché l’amore vero non si tutela, ma ama fino a dare la vita, senza condizioni. Ma troverà infallibilmente la vittoria e la resurrezione totale, in un mondo non più segnato dalla paura dei potenti, degli arroganti, dei malfattori, della morte.

Il titolo della serie di incontri che ho tenuto all’Antoniano ogni terza domenica del mese – “*Il domani è nell’oggi, ma l’importante è avvenuto ieri*” – intendeva proprio dire che il domani è già percepibile nell’oggi per chi sa leggerlo, cioè per chi viene guarito dalla Parola (Sal 119 (118),105), vera lampada per noi ciechi dalla nascita e tenebrosi, dentro e fuori di noi, col nostro agire e col nostro dire.

La Parola poi è tutta contenuta



in quell'evento inesauribile che è il Mistero Pasquale, già consumatosi "ieri", perché - come dice Gesù ai due in cammino verso Emmaus - c'è una necessità intrinseca al nostro modo di vivere, una logica che ci guida inevitabilmente a far patire e morire l'uomo profondamente buono che porta il volto di Dio nella storia, cominciando da Mosè, dai profeti, dai salmisti, dai saggi (cf Lc 24,27.44-46). C'è un'allergia al modo di essere e di vivere di Dio e da figli di Dio, ed è così profondamente radicata in noi che la nostra storia umana non lascia scampo all'innocente, non sopporta il giusto (Sap 2,14b «ci è insopportabile solo al vederlo»).

Ma il Figlio - e coloro che attraverso di Lui sono resi figli e fratelli - è capace di camminare attraverso le tenebre, di vincere la morte, di spezzare i sigilli che stringono in una morsa le nostre vite e la nostra storia. Perciò l'Apocalisse non sarà altro che «alzare il velo» e vedere le vittorie infallibili dell'Agnello immolato e di coloro che lo seguono. La Babele / Babilonia in cui viviamo non può non crollare: ma in questo crollo si affaccia dal cielo un potere di salvezza, mentre i mostri imbattibili che sembrano riemergere continuamente dall'abisso annegano definitivamente nello «stagno di fuoco» (Ap 20,15).

Scritture di un tempo di crisi, nel loro pessimismo le visioni annunciano anche che «un altro mondo è possibile», o meglio che «un altro mondo è in arrivo», anzi è già reale, il profeta apocalittico lo ha visto. La crisi non coinvolge solo la storia del popolo d'Israele oppresso, ma l'intero cosmo. In questo la visione apocalittica va oltre l'oracolo profetico. Anche la sua comprensione del tempo è radicale, questo «eone» destinato alla perdizione viene contrapposto all'«eone» futuro dei tempi messianici e del regno di Dio. L'aspettativa non è più nel tempo, all'interno della storia, ma alla fine e fuori dal tempo. La fine del persecutore è l'inizio della fine dei tempi dei quali Dio rimane padrone. Oltre e contro l'apparenza, rileggendo il passato, ricordando le promesse incompiute, c'è una speranza da comunicare, una promessa di liberazione e di salvezza, il futuro non è incerto, lo sbocco finale sarà felice, l'apocalittico l'ha visto. L'apocalittico si pensa alla fine dei tempi: è teso verso il compimento di questo mondo e verso il mondo nuovo.

La giustizia di Dio sarà proclamata. Infatti se il vecchio eone è arrivato al suo termine e il nuovo deve *advenire* è anche affinché la Signoria di Dio sia riconosciuta; il mondo nuovo irrompe per contestare il vecchio mondo.

Infine - e questo è certamente un elemento essenziale - «*questo mondo futuro che sta per venire ed è già reale in cielo, viene vissuto nel culto e nella liturgia*» (YANN REDALIÉ)

Il nostro libro dell'Apocalisse si situa dentro un filone assai nutrito: «*Le "apocalissi" giudaiche vengono da un periodo di quasi 500 anni, fra gli ultimi decenni dell'epoca persiana (seconda metà del IV sec. a.C.) e la prima parte del II sec. d.C., dunque grosso modo fra 350 a.C. e 150 d.C. In quell'arco di tempo c'erano però due punti focali per la produzione di opere apocalittiche: la rivolta dei Maccabei nel II sec. a.C. e la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 d.C.*» (CH. CONROY).

Nell'AT si trovano motivi apocalittici in certi testi profetici post-esilici: *Isaia 24-27*, per esempio, viene chiamato a volte la «grande apocalisse d'Isaia», e *Isaia 34-35*, la «piccola apocalisse d'Isaia». Anche in *Zaccaria 9-14* o in *Ezechiele 11*. Ma è soprattutto l'ultima parte del libro di *Daniele* che presenta le caratteristiche di un'apocalisse tradizionale.

Tra le apocalissi giudaiche extra-bibliche: il libro di *Enoch*, l'*Apocalisse di Abramo*, l'*Apocalisse siriana di Baruc* (2Baruc), l'*Apocalisse greca di Baruc* (3Baruc), l'*Apocalisse di Elia*, il *IV libro di Esdra*, il *Libro dei Giubilei*, il *Testamento d'Abramo*, il *Testamento dei dodici Patriarchi*.

Nel NT, oltre all'*Apocalisse di Giovanni*, in Marco 13 (Matteo 24 e Luca 21) un lungo discorso di Gesù sulla fine dei tempi si usa chiamare «*l'apocalisse sinottica*».

Nello stesso modo, alcuni testi del corpus paolino, l'*Epistola di Giuda* e alcuni passi della *2Pietro* hanno caratteristiche apocalittiche.

Infine la letteratura apocrifa cristiana conta a sua volta un certo numero di apocalissi: vi sono l'*Apocalisse di Pietro*, il *Pastore di Erma*, il *libro di Elcasai*, *Esdra 2,42-48*; l'*Ascensione di Isaia* (poi l'*Apocalisse di Paolo*, l'*Apocalisse di Adamo*, le *Questioni di Bartolomeo*, le *due Apocalissi di Giacomo*, la *prima Apocalisse apocrifa di Giovanni*, ecc.).

Tre caratteristiche principali delle Apocalissi:

1) Quando sopraggiungerà il tempo stabilito da Dio, tutto ciò che da lui è stato creato troverà pure la sua fine per opera sua (cfr 4Esdr 6,61).

2) Questa storia in tensione verso il futuro, autentico *cinema degli avvenimenti* come si esprime J.M. Lagrange, sottende una filosofia che muove da una constatazione: l'azione delle forze del male nella storia dove Satana è in perenne conflitto con Dio, gli angeli buoni con i malvagi, Israele con gli imperi pagani. Tale constatazione suscita negli apocalittici una visione cosmologica e antropologica pessimistica. È questo, d'altronde, il motivo per cui talune apocalissi inglobano notizie su un peccato di origine, i cui effetti malvagi si ripercuotono sulla storia umana. Questa origine del peccato ha trovato molteplici spiegazioni; una, mitologica, l'attribuisce agli spiriti di Beliar (*test. R.*), la seconda, psicologica, cerca nell'uomo stesso, nella sua cattiva inclinazione la tendenza al male. Gli apocalittici non si limitano, però, a constatare il fallimento del disegno divino. Dio trionferà alla fine dei tempi, sulle forze del male presenti nel mondo. Appunto perché la prospettiva delle apocalissi, come già quella escatologica dei profeti, è ottimista, esse rappresentano veramente degli scritti di consolazione.

3) Per mostrare che la storia è guidata, gli apocalittici tendono a schematizzarla e a sistematizzarla. Per questo articolano la storia mondiale in ampi periodi di diversa lunghezza nei quali si svolge la successione degli imperi secondo uno schema voluto da Dio. Gli apocalittici credono nel disegno di Dio sul mondo; a loro avviso, però, questi non dispone solo della signoria sulla storia, come ammettevano i profeti, ma ne ha pure l'iniziativa, così da condurla al suo termine! Essi vedono Dio come il Signore della storia e gli avvenimenti storici delle varie epoche, che in apparenza sembrano tanto diversi, in realtà sono molto simili: la storia è sempre quella ed è unica, come unico è il Signore che l'accompagna infallibilmente al suo compimento positivo. Questo non toglie che dentro di essa, a seconda delle scelte operate, ognuno si costruisca il proprio inferno o collabbi con la redenzione di Dio!

p. Paolo Bizzeti S.J.



*Sette anni fa P. Galante S.J., direttore del Centro Giovanile negli anni 1978-1991, fu chiamato dal prof. Angelo Ferro per seguire le anime che risiedono all'Opera Immacolata Concezione (OIC) alla Mandria. Da questa idea si arrivò poi alla costruzione di una casa per religiosi anziani efficienti che dessero una presenza spirituale alla "Civitas Vitae" dell'OIC. Dopo tre anni vi fu chiamato anche P. Bernardi S.J., proveniente dall'Apostolato operaio, che si impegnò nella direzione di viaggi a Lourdes accompagnando gruppi e famiglie. La Casa dei religiosi alla Mandria è stata inaugurata circa un anno fa e con la partenza dei giovani filosofi da Padova vi è entrato anche p. Giorgio Nardone S.J. Questa la sua testimonianza.*

## IL MIO SACERDOZIO ALLA "MANDRIA"

In una mattina della scorsa estate sono passato dall'Istituto di studi filosofici della Compagnia di Gesù, collocato da più di vent'anni presso la casa dei Gesuiti di Padova (prima nel vecchio collegio Antonianum e dopo nel Centro Giovanile), a quella che i padovani conoscono come "Mandria". Con tale parola essi non intendono la località omonima, ma una grande e complessa casa di riposo là situata. La "Mandria" (o più esattamente la *Civitas Vitae*) è un grande campus situato nel verde, anzi quasi nella campagna: nelle mattine d'estate sentivo un odore di stalle, per nulla sgradito. Il verde è anche all'interno del campus: prati, fontane, giochi per ragazzi. In quello spazio sorgono parecchi edifici che accolgono anziani. Taluni ancora autosufficienti, la grande maggioranza non più autosufficienti, malati gravi, terminali. Sono 800 persone circa. Quel mio passaggio ha davvero investito tutto: dai dettagli della vita quotidiana al lavoro da gesuita. Vivere con giovani gesuiti prima; vivere con uomini prossimi alla morte, dopo. Ma come descrivere in maniera più accurata ciò che in vari modi percepisco? Userei la categoria del doppio o della doppia valenza.

Alla prima doppia valenza, la più esteriore, ho già accennato: la bellezza fresca del luogo da un lato, e gli edifici con i loro "ospiti" doloranti dall'altro. In altra forma: vi è una chiesa assai bella, ma sotto di essa sta un obitorio sempre ben occupato, e per andare nella mia stanza debbo passarci accanto.

Molto più importante è però una seconda doppia valenza che ha a che fare con le cose ultime della vita, le cose davvero di tutti insomma, e anche con la fede. Orbene: questo secondo e più importante doppio non è più scritto nelle pietre ma nel volto stesso di donne e uomini che incontro ogni giorno.

La residenza "Santa Chiara" (mi reco là) accoglie uomini (pochi) e donne (la grande maggioranza) non più autosufficienti ma aventi ancora un minimo di vitalità. Si sa che gli uomini muoiono prima e che le donne sono più longeve. Incontro soprattutto nonne e bisnonne e oltre, tutte dagli 80 anni in su (la mia stessa età). Rappresentano la generazione che ha conosciuto la guerra, che ha lavorato sodo (mi pare in fabbrica o nel piccolo artigianato più che nei campi), che ha consegnato ai figli (in genere sono già pochi) una si-

tuazione economica ben più favorevole. Donne un tempo vigorose e intraprendenti. Nella grande maggioranza sono contente dei loro figli che vengono a trovarle regolarmente e le cui foto stanno accanto al letto. Pochissime si sentono ingiustamente dimenticate; altre, alquanto più numerose, sono sole per i molti casi della vita. Percorrendo le loro stanze (talune sono costrette costantemente al letto) o fermandosi accanto alle carrozzine ti si para davanti, e in modo violento, il ben poco che noi siamo, il nostro quasi-nulla.

Le forme in cui questo duro indubitabile ti si dà a conoscere sono parecchie. Può essere un racconto di cose anche belle che però racconto non è, essendo piuttosto un insieme di memorie tra loro scollegate, senza legami di tempo e senza logica. Sequenze separate che vanno e vengono nella mente. E di



*Interno della Chiesa della Mandria  
(celebra P. Galante S.J.)*



questa mente hai allora davanti, in piena evidenza, la valenza biologica o, come si diceva, fatta di polvere (la "materia" di un tempo). Altre volte è il silenzio, la mancanza di ogni reazione, anche alla carezza. Da ultimo ti si para davanti l'inerzia massima del corpo umano: vi è solo un sondino. Proprio questa inerzia ti fa violenza e ti costringe a sentire ciò che da dentro ti fa mortale, anzi morituro anche tu. L'uomo è "*come un soffio*" dice la Scrittura; oggi si direbbe un puro numero, atomo tra miliardi di atomi.

Altra variante: la memoria è importante per tutte quelle donne (la memoria le fa vivere), ma - appunto - anche la memoria svanisce. Svanisce persino la memoria più cara: quella di figlio e di genitore, del dove si è nati, della propria età. "*Cerchi il suo posto e più non lo trovi*" dice ancora la Scrittura. A dire il vero, questo versetto del salmo si riferisce all'empio, ma le cose - obbietterebbe Giobbe assai giustamente - non sono così facili da sistemare. Sempre la Scrittura non si stanca di ricordare padri e genealogie di antichi padri. Ma anche il nome dei padri è dimenticato da chi è al limite della vita. Mi capita con relativa frequenza di vedere figli che, venuti qui per trovare i genitori, tentano invano di farsi percepire presenti da loro: il nome pronunciato forte all'orecchio, il palpare un braccio, l'afferrare una spalla. Senza risposta. E con questa dimenticanza abbiamo toccato il fondo: quello più nostro ed intimo.

Questo lento e ripetuto "*mento mori*" è il primo lato dell'ambivalenza. L'altro lato è invece ben vivo. Ciò che sto per dire non è vero di tutte le nonne e bisnonne, ma lo è di molte e molte. Siamo ben al di là tanto del semplice caso felice che di un eroismo di pochi. Da notare ancora: quanto sto per dire vale per le medesime persone di cui ho appena parlato, giacché nessuna è del tutto normale nel corpo e nella mente. Ma proprio in loro appare una forma di vita splendente, non perché ideale o idealizzata, e neppure soltanto individuale. Si tocca certamente un ultimo entro noi stessi, ma proprio esso si rivela come non soltanto di uno.

Appare là un "popolo" direbbe la Scrittura, un "*ethos*" e una "città" avrebbero detto i filosofi pagani e Agostino. Questo aspetto sociale

non è dovuto solo a un fatto numerico; appartiene infatti al senso stesso di quella vita l'essersi formata in relazione ad altri: ai genitori e ai figli in primo luogo, ma anche alla parrocchia, alla cucina di casa, al catechismo appreso da piccoli e talora anche insegnato, alla chiesa frequentata, al luogo di lavoro, alle preghiere mai completamente individuali, alle vie del paese. Le foto appese al muro (frequente è Papa Francesco) o il rosario tra le mani o il libro di preghiere sempre vicino non sono la memoria di un solo passato.

Quelle bisnonne alzano gli occhi e sorridono, ma con un sorriso tutto speciale. Esso nasce da una intera vita e la riguarda tutta quanta, sorridono ora come allora. Non dunque una reazione superficiale, non la gioia di un momento, non l'essere risvegliate dal passaggio del "padre Giorgio" così come lo si è dalla televisione o dal carrello delle bevande. In quel sorriso o sguardo ben chiaro vi è una forte continuità: esso è di oggi perché era di ieri, riguarda il visitatore che sono io perché riguardava lo sposo, il bimbo del catechismo, la vicina di casa, il figlio che - come mi udii dire - "*non viene dalla strada, ma dal cuore*". Anche oggi il medesimo sorriso è rivolto pure alla compagna di stanza (cosa non sempre facile).

Vi è poi una dimensione di ampiezza. Quelle nonne hanno conosciuto dolori di ogni genere: lavoro, casa, lutti, la perdita del marito e da ultimo il dover vivere tra una stanza e - per chi può - un luogo di incontro (pasti in comune, esercizi fisici e simili). Sanno di essere nell'ultima tappa della vita: io glielo ricordo apertamente, non lo nascondo affatto. Ma - ecco il miracolo - tutto, davvero tutto, è conosciuto e in qualche modo accettato. Conosciuto "non per sentito dire", e accettato già da prima, durante il lento formarsi di una vita e (sempre direi) sull'esempio dei genitori. Si va da esperienze di dolore a esperienze opposte di luce: tutte sono abbracciate e - a loro modo - custodite. Non nel silenzio introverso, ma in un intelligente sguardo amichevole rivolto alle cose, che sono tante e tanto diverse.

A questo punto nasce una domanda: quelle nonne e bisnonne sono credenti, ma in che modo

la fede cristiana si rende visibile proprio in loro? Che cosa si dà a conoscere nel loro alzare il capo perché uno (un altro cristiano anzitutto) sia indotto a parlare di fede? Come se egli dicesse a se stesso: "quella fede io l'ho vista vivente". La domanda non è facile, come su tutto ciò che è fondamentale. Io direi così: quelle nonne hanno toccato con il sentire reale dell'anima gli estremi confini del mondo, e confidano in un mondo benedetto da Dio e (in tal modo) in Dio stesso. "Le cose ultime" dice più volte la Scrittura, l'*eschaton*. Tante altre parole della Scrittura si possono qui citare: il "*Regno di Dio*" (l'oggetto quasi unico della predicazione di Gesù e la grande domanda della nostra preghiera), la sua "venuta" (prossima? lontana?), l'invocazione al "Padre" (quella tutta di Gesù e quella anche nostra del "Padre nostro"). Del resto Gesù stesso pare non essersi mai curato di definire a parole in che cosa consista quel Regno. Egli preferiva girare attorno ai villaggi e compiere le "opere buone". Quelle che tutti comprendevano, e che comprendevano in senso religioso. I Vangeli parlano di folle e di seguaci più o meno a lui vicini. "Finalmente abbiamo visto", essi sembrano esclamare. Quando accenno a un segno di croce, vi è sempre il braccio che si leva; non sempre il movimento riesce, talora è solo un primo cenno fatto a fatica, ma una vita intera si vede.

Bisognerebbe fare un cenno anche ai parenti. Ricordo due mamme che vengono ogni giorno a trovare i figli incapaci di comunicare, uno sposo che fa altrettanto con la sposa, una moglie col marito. Non sono affatto persone in qualche modo troppo scosse o affettivamente vulnerate: proprio no. Sono pienamente capaci del pratico buon senso e sanno anche comunicarlo.

Per concludere. In uno dei testi fondanti della Compagni di Gesù, S. Ignazio parla del ministero della "*consolazione spirituale*" come tipico del nuovo ordine sacerdotale. E' proprio il ministero del prete ciò che qui alla Mandria procede come barca sbattuta da onde contrarie: tra l'inerzia di morte e quel sorriso vivente.

Civitas Vitae, febbraio 2014  
p. Giorgio Nardone S.J.



# “Un cristianesimo senza preti è concepibile?”

**I**l corso di cultura di quest'anno ha visto una buona affluenza di persone che hanno seguito con attenzione le diverse conferenze, con interventi appropriati che hanno fornito l'occasione per ulteriori approfondimenti da parte degli oratori.

Purtroppo una improvvisa indisposizione ha impedito al senatore Marcello Pera di concludere il ciclo; è stato però possibile avvalersi del dottor Lorenzo Biagi, direttore della fondazione Lanza, che si occupa da molti anni dei problemi della chiesa cattolica in rapporto all'attuale società.

Dare una indicazione dettagliata delle conferenze allungherebbe troppo questa relazione: ci limiteremo ad accennare per sommi capi i problemi trattati, eventualmente rimandando ad articoli successivi su questa rivista lo sviluppo di singoli argomenti. Sul sito web dell'Associazione ex-alunni dell'Antoniano (<http://www.exantonianum.com>) è possibile riascoltare la registrazione delle conferenze.

E' stata illustrata l'attuale teoria antropologica sull'origine del sacro e delle religioni. La presenza nell'uomo di una memoria estesa crea la consapevolezza del dover morire; l'esperienza primaria è dunque dalla vita alla morte. Ma l'uomo ipotizza un'inversione di questa esperienza, e cioè che si possa passare dalla morte alla vita. Il sacro è allora la mediazione tra l'uomo e la vita e per non perdere le sue acquisizioni e manifestazioni l'*homo sapiens* sfrutta la dinamica del comportamento rituale, che è elemento fondamentale nella filogenesi delle specie e ha lo scopo di far passare le azioni da produttive a comunicative e favorire quindi la socialità e l'adattamento all'ambiente.

Tutti gli studiosi delle religioni concordano sul fatto che il loro aspetto più importante non è il *mito*, dove si raccontano gli eventi passati, e neanche le sacre scritture: è il *rito*.

In Gesù Cristo però (ed è una

delle novità del cristianesimo) la mediazione e il mediatore si fondono. Quindi la mediazione della rivelazione cristologica non sono le parole di Dio, ma Dio stesso che si è fatto carne.

La fede funziona così; è un impatto molto più originario della consapevolezza razionale, che poi ovviamente ci vuole quando viene l'età matura. Alla base c'è l'incontro, la somaticità, l'esperienza estetica, sensibile. Lo prova il battesimo dei bambini: col battesimo si viene a dire che il bambino ha la fede, anche dopo due giorni di vita. La fede non è dunque un atto di conoscenza e al limite si può avere la fede senza neanche sapere di averla.

Ci è stato quindi descritto il significato di prete a partire dall'Antico Testamento, attraverso le prime comunità cristiane fino ai giorni nostri passando per la riforma protestante. E' stata illustrata la distinzione tra la funzione *gerarchica* e quella *sacri-*

*ficale*. Nel cristianesimo primitivo, quando i cristiani erano in preva-

lenza ebrei, non vi erano sacerdoti.. Nel Nuovo Testamento uno solo è chiamato sacerdote, ed è Gesù Cristo; non mancano però i ministeri. A questo proposito si possono citare due riferimenti: dal vangelo di Matteo<sup>1</sup> e dal vangelo di Marco<sup>2</sup>.

Da questi brani appare chiaro come ci siano due poteri che Gesù comunica agli apostoli: un potere giurisdizionale (le persone che vanno a predicare hanno autorità di dire quello che ha detto Gesù) e un potere sacramentale (il battesimo).

Paolo, che è più antico dei Vangeli, ci fa sapere che nella Chiesa primitiva vi erano diversi ministeri: apostoli, episcopi (sorveglianti), presbiteri (da cui deriva la parola prete: è una figura tipicamente ebraica che significa più anziano anche se non necessariamente più vecchio), diaconi, evangelisti, pastori, profeti (figura tecnica) e maestri. Si

1 Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

2 Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.





tratta dunque di nove ministeri, dei quali tre soltanto sono rimasti nella chiesa cattolica: episcopi, presbiteri e diaconi.

Abbiamo avuto modo di approfondire il significato, sollevato dalla riforma luterana, delle espressioni *popolo sacerdotale* e *popolo di sacerdoti* che appaiono nelle lettere di Paolo e nel Levitico. Premesso che sacerdote è colui che può accostarsi al Padre senza mediatori e che certamente Cristo è vero sacerdote, Lutero afferma che tutti i battezzati sono sacerdoti nel senso che possono accostarsi al Padre senza mediatori.

Si è infine parlato del celibato dei preti cattolici, dissipando una serie di false credenze.

Prima di tutto i preti sposati non si trovano solo tra gli Ortodossi, i Copti e nelle chiese riformate (valdesi, luterani, metodisti ecc.) ma anche nella religione cattolica di rito orientale (maroniti, uniati ecc.).

E' stato opportunamente ricordato che per castità perfetta si intende quella di coloro che per amore di Dio rinunziano al matrimonio. La verginità da sola non esprime un valore morale ed è stata accolta con risate del pubblico una battuta citata da padre Salvini per descrivere il costume del nostro tempo; *"oggi che i laici si sposano meno, a rivendicare il matrimonio pare che siano soprattutto i preti e gli omosessuali"*.

Fino al terzo secolo ai preti il celibato non era richiesto, nè era prassi consueta; fu il Concilio di Elvira (306), al quale presero parte i vescovi e i presbiteri spagnoli, che col canone 33 vietò agli ecclesiastici rapporti sessuali e prevede come pena, in caso di inosservanza, la loro deposizione; alla quale papa Siricio aggiunse la scomunica.

Da allora vi è stato uno sforzo costante per imporre il celibato ai sacerdoti della chiesa latina. Si arriva al Concilio Vaticano II che nel decreto *presbiterorum ordinis* afferma *"La perfetta e perpetua continenza (...) è sempre stata considerata dalla Chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale. (...) Essa non è certamente richiesta dalla natura stessa del sacerdozio (...) il nostro sacro Sinodo, nel raccomandare il celibato ecclesiastico (...), esorta amorevolmente tutti coloro che hanno ricevuto il presbiterato quando erano nello stato matrimoniale a perseverare nella santa vocazione, continuando a dedicare*

*pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato."*

Cominciò Pio XII a concedere ai pastori protestanti regolarmente sposati di conservare la famiglia e la vita coniugale, se passavano alla chiesa cattolica; e il fenomeno divenne rilevante, con l'adesione alla chiesa cattolica di 1200 pastori e una dozzina di vescovi anglicani, quando la chiesa anglicana aprì il sacerdozio e soprattutto l'episcopato alle donne. I vescovi però sono obbligati a rinunciare alla famiglia o ad accettare di operare come sacerdoti<sup>3</sup>.

Le statistiche dicono che tra il 1964 e il 2004 hanno lasciato il ministero oltre 69.000 sacerdoti e religiosi; di questi però più di 11.000 sono stati riammessi al ministero sacerdotale.

Attualmente ogni anno sono un migliaio i sacerdoti che lasciano il ministero (lo 0,2% circa) e circa 90 i rientri. Mediamente l'abbandono avviene dopo 13 anni di ministero; quando chiedono la dispensa il 50% è già sposato civilmente, il 14% convive e il 35% vive da solo. Le cause dichiarate sono per lo più conflitti affettivi, situazioni irreversibili, contrasti col magistero, depressioni. In generale i sacerdoti che abbandonano hanno una discreta collocazione professionale nel mondo civile. Tutto questo è riferito all'Europa. In America latina le cose sono diverse.

Negli anni '50 i Gesuiti ebbero una perdita che fece molto scalpore: un professore della Gregoriana, padre Alighiero Tondi, uscì dall'ordine e si sposò con una militante comunista emiliana; dopo qualche anno però si accorse di essere stato strumentalizzato e voleva sposarsi anche in chiesa, ma la moglie si rifiutò di entrarvi; egli ottenne però la cosiddetta *"sanatio in radice"* ovvero l'atto amministrativo con cui la Chiesa concede che il matrimonio civile valga anche come religioso. Rimasto vedovo, fu riaccolto nella diocesi di Reggio Emilia, dove è morto qualche anno fa senza che gli fosse chiesta una ritrattazione pubblica dei numerosi comizi tenuti a suo tempo in Italia contro la Chiesa<sup>4</sup>.

3 Lo stesso vale tra gli ortodossi: i loro vescovi devono essere scelti tra monaci.

4 La ritrattazione non era necessaria, perché la vicenda di padre Tondi, dei suoi comizi (tra l'altro era un oratore trascendente) e del suo ritorno in seno alla Chiesa trovò sempre ampio spazio nella stampa quotidiana e nei rotocalchi italiani.

Parlando di riduzione allo stato laicale occorre menzionare anche i sacerdoti che vengono cacciati, ad esempio per violenze sui minori. Durante il pontificato di Benedetto XVI e in quest'ultimo anno sono stati espulsi più di 400 sacerdoti. Si noti che la riduzione allo stato laicale non comporta automaticamente la dispensa al celibato.

Tra i motivi che hanno indotto per molti secoli la Chiesa a imporre la legge del celibato obbligatorio vi è la considerazione che la verginità, intesa come castità perfetta scelta per amore di Dio, è sempre stata riconosciuta come un valore tipico della rivelazione cristiana in base alla scrittura nel Nuovo Testamento e al fatto che Gesù stesso fosse celibe.

Il valore del celibato sta dunque nella particolare unione personale con Cristo di coloro che si consacrano esclusivamente a Lui dimostrando con questa scelta una totalità di donazione che anticipa lo stato escatologico. Abbracciare con un voto la castità è un mistero di fede frutto di una tensione spirituale e il celibato è visto come dono di Dio e non frutto dell'ascesi personale<sup>5</sup>.

L'aspetto più rilevante della società moderna con la quale il cristianesimo deve confrontarsi è la rivendicazione da parte dell'uomo della propria autonomia; che si innesta nella più generale richiesta di libertà individuale. Già il concilio Vaticano II, pur condannando la spinta all'autonomia atea, insiste sulla necessità da parte dei cristiani di un discernimento che colga gli aspetti positivi del pensiero moderno: c'è infatti un forte bisogno di religiosità per dare significato a una vita che il mondo moderno rende sempre più alienante. Quasi per assurdo dunque il mondo moderno oppone alla Chiesa valori che sono certamente di ispirazione cristiana, e questo ha portato all'interno della Chiesa disorientamento e lacerazioni, determinando oggi la necessità di superare la reciproca esclusione tra Chiesa e mondo moderno.

Massimo Rea

5 Naturalmente vi furono anche motivi più pratici: nel Medioevo i preti senza una famiglia propria erano assai più fedeli al papa di quanto lo fossero i feudatari all'imperatore, e nella lotta per le investiture fu questo il fattore decisivo; inoltre il fatto di non avere figli legittimi da mantenere riduceva per gli ecclesiastici la tentazione ad appropriarsi dei beni della Chiesa loro affidati.



# IL CGA





# POPOLI INSIEME

*“Il migrante non è solo un problema da affrontare, ma un fratello da accogliere, un’occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un paese più solidale, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono far nascere possibilità di nuova evangelizzazione. Come per la Santa Famiglia di Nazaret fuggita in Egitto, anche nel cuore del migrante e del rifugiato sia salda la certezza che Dio non abbandona mai.”*

*(Papa Francesco nella Giornata del migrante e del rifugiato)*

L'Associazione Popoli Insieme, nata nel 1990 all'Antoniano grazie all'iniziativa di P. Benvenuto Mendeni SJ, svolge attività di accoglienza per immigrati e rifugiati e gestisce un proprio Centro di accoglienza notturno con 14 posti letto. In convenzione con il Comune di Padova per tutto il 2013 ha continuato a realizzare servizi volti all'accoglienza abitativa oltre che attività di mediazione socio-culturale; la struttura e i servizi di accompagnamento hanno fatto parte della rete SPRAR nazionale (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Dieci volontari - con l'ausilio di un mediatore culturale e coordinati da un responsabile - hanno svolto colloqui con gli ospiti del Centro operando un'importante azione di accompagnamento all'autonomia e all'integrazione.

Nel 2013 sono state ospiti del nostro centro d'accoglienza 23 persone, tutte maggiorenni e di sesso maschile, così suddivise per nazionalità e status:

## PER NAZIONALITA'

Bangladesh	7
Togo	6
Camerun	2
Mali	2
India	1
Bosnia	1
Costa d'Avorio	1
Ghana	1
Afghanistan	1
Sudan	1
Totale	23

## PER STATUS

Protezione sussidiaria	31%
Protezione umanitaria	31%
Rifugiati	26%
Richiedenti asilo	4%
Altri motivi	8%

L'Associazione ha organizzato, inoltre, la 9a edizione del “Corso di formazione per volontari nei servizi agli immigrati” che ha visto la partecipazione di 23 persone; il corso, preceduto da una conferenza di apertura sul tema dell'integrazione con la presenza del prof. V.Pace e della scrittrice E.Mujcic, era strutturato in 12 incontri in orario serale che trattavano diversi argomenti ed aspetti del fenomeno migratorio: normative ed aspetti relativi al diritto dell'immigrazione, aspetti economici e importanza degli immigrati per l'economia italiana, immigrazione e salute, ruolo e importanza dei massmedia, aspetti amministrativi e adempimenti burocratici. Al termine delle lezioni teoriche i corsisti hanno anche svolto 30 ore di tirocinio pratico presso diverse associazioni ed enti in provincia di Padova.

Grazie anche al contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, sono stati realizzati diversi incontri nelle scuole che aderiscono al progetto Finestre, promosso dalla Fondazione Centro Astalli di Roma. Grazie all'impegno di 3 volontari e 4 rifugiati è stato possibile incontrare 23 scuole delle province di Padova e Rovigo per un totale di 56 classi e 1211 studenti, che hanno affrontato il tema del diritto d'asilo attraverso l'incontro diretto con un rifugiato.

Nel corso del 2013 sono stati anche realizzati diversi eventi di sensibilizzazione della cittadinanza: la proiezione del film-documentario “Vol special” di Fernand Melgar, sulla situazione dei centri di detenzione degli immigrati in Svizzera, con la partecipazione di circa 150 persone; la Giornata del rifugiato, in collaborazione con il Comune di Padova, CSEN e Teatrocontinuo, con la realizzazione di uno spettacolo di musi-

ca danzante all'aperto con il gruppo “UNO è la danza”, che ha coinvolto in balli popolari di gruppo circa 200 persone; la mini-rassegna cinematografica “Le mete della speranza”, in collaborazione con il Consiglio di quartiere 4 e la Commissione Cittadini Stranieri, con la proiezione dei film “Anija - La nave”, a cui ha fatto seguito un interessante dibattito alla presenza del regista Roland Sejko, e il film-documentario “Mare deserto” di Emiliano Bos e Paul Nicol, vincitore del Premio Giornalistico Televisivo Ilaria Alpi, a cui ha fatto seguito un appassionato confronto con il giornalista della Radiotelevisione Svizzera Emiliano Bos.

Negli ultimi mesi del 2013 l'Associazione ha ricevuto in affidamento dai Padri Gesuiti dell'Antoniano due appartamenti siti in quartiere Arcella a Padova, da destinare all'accoglienza e all'accompagnamento sociale verso l'integrazione di famiglie di rifugiati politici, di detentori di protezione internazionale o migranti.

Nel territorio non esistono strutture in grado di accogliere famiglie, ma solo persone singole, come il centro d'accoglienza gestito dall'associazione da più di 20 anni, e attualmente sito presso i Padri Rogazionisti in via T.Minio a Padova.

I due appartamenti vorrebbero quindi essere una nuova opportunità per queste persone che si trovano a dover fuggire dal proprio paese a





causa di guerre e persecuzioni e che cercano una nuova possibilità di vita in un nuovo paese che li accolga.

I due appartamenti necessitano di un intervento di ristrutturazione abbastanza radicale, poiché disabitati da lungo tempo e abbandonati privi di manutenzione. In base ai sopralluoghi effettuati dai nostri tecnici è necessario il rifacimento di:

- impianti idraulici e di riscaldamento
- impianti elettrici
- serramenti e infissi
- rivestimenti e pavimenti di cucine, bagno e di qualche stanza
- tinteggiatura muri

Inoltre, ai fini di renderli abitabili, sarà necessario arreararli. In questi mesi si è già avviata una campagna di solidarietà, grazie alla quale molti hanno cominciato a contribuire donando mobili e suppellettili.

Nel frattempo abbiamo fatto una valutazione dei costi degli interventi indispensabili, richiedendo preventivi a diverse ditte: il costo totale della ristrutturazione ammonta a 61.000 euro + IVA, ossia quasi 68.000 euro.

Di concerto con il Centro Giovanile Antonianum, poco prima di Natale, abbiamo lanciato l'iniziativa "Accogliamo la Sacra famiglia" per raccogliere donazioni e contributi a sostegno del progetto di ristrutturazione; infatti né l'Associazione né l'Antonianum sono in grado, con le loro attuali risorse, di affrontare una simile spesa.

Fino ad ora, fine febbraio 2014, sono stati raccolti 2600 euro; manca ancora molto e si auspica il contributo di tutti. Nel frattempo altre iniziative per raccogliere fondi sono state avviate e altre sono in fase di definizione.

Tutte le donazioni, detraibili o deducibili a seconda dell'importo, possono essere fatte via bonifico bancario sul conto corrente intestato all'Associazione Popoli Insieme (IBAN: IT 66 F 05018 12101 000000 100824), indicando come causale ACCOGLIAMO LA SACRA FAMIGLIA.

Inoltre, per chi volesse, c'è sempre la possibilità di contribuire attraverso il 5per1000, indicando nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Popoli Insieme: 92049690289.

Per ulteriori informazioni: [www.popolinsieme.eu](http://www.popolinsieme.eu) oppure [info@popolinsieme.eu](mailto:info@popolinsieme.eu)

Alvise Moretti

# GIORGIO ROMARO

## Presidente dell'associazione ex-alunni

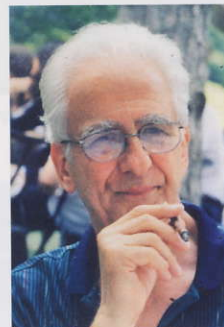
**N**ell'ambito degli ex-alunni dell'Antonianum numerose sono le persone in grado di tracciare un ricordo di Giorgio Romaro con maggiore ricchezza di particolari nei ricordi di quanto possa fare io. In questa sede però desidero ricordarlo soprattutto nella sua veste di ex Presidente dell'Associazione, per il suo stile efficace ed intelligente ma anche estremamente sobrio e bonario.

La sua presidenza si è svolta a partire dall'ultima attività di Assistente dell'Associazione di Padre Messori a quella iniziale di Padre Ciman. Ha saputo creare una sostanziale continuità tra due epoche che più diverse non potevano essere. Ha sempre manifestato con estrema chiarezza il suo pensiero anche se a volte sapeva ammantare di cortese ironia il suo dissenso. Lo ricordo sempre gioviale e sorridente anche se dopo la morte della cara moglie Luisa una vena di malinconia permanente si poteva scorgere sottotraccia, pur senza abbandonare mai una radicata serenità dovuta alla sua grande fede.

Nelle riunioni del Consiglio il suo parere era sempre orientato a una critica concreta e costruttiva, non amava le fughe verso idee astratte e non facilmente realizzabili. In questo penso che il suo essere ingegnere capace di soluzioni orientate anche alla bellezza oltre che all'arditezza tecnica, si evidenziasse come caratteristica costitutiva della sua personalità globale. Ultimamente non partecipava spesso alle riunioni del Consiglio ma era sempre presente agli avvenimenti più importanti, e il saperlo sempre vicino all'associazione era un pensiero rassicurante.

In occasione dell'ultima assemblea dell'Antonianum durante il pranzo eravamo seduti vicino ma a causa dell'elevato rumore e del vociò abbiamo potuto scambiare solo poche parole, mai avrei potuto immaginare quello che sarebbe successo solo poche settimane dopo. Pur nella drammaticità dell'evento amo pensarlo intatto nella sua personalità sempre amabile e comprensiva, capace di superare anche gli eventi avversi con animo leggero e sorridente.

Francesco Angrilli



## RICORDO DI GIORGIO ROMARO

**Q**ualche anno fa Giorgio Romaro (che tra l'altro si interessava pure di araldica) mi disse che, benché anche suo padre e suo nonno fossero noti ingegneri, i suoi antenati esercitavano come i miei il notariato e che eravamo inoltre imparentati tre volte, seppure un po' alla lontana. Nulla di strano: le famiglie cattoliche padovane erano alquanto prolifiche e, frequentando gli stessi ambienti, stringevano spesso legami di parentela. Confesso però che me ne sentii lusingato, perché Giorgio era per me una specie di modello, almeno dal punto di vista professionale: benché abbia sempre rifiutato di allargare troppo il suo studio, per le strutture metalliche in Italia era probabilmente il migliore.

Cominciamo a conoscerci meglio quando iniziai la professione. Avevo venticinque anni, e lui sedici in più. Era una differenza di età importante, la differenza tra un novel-

lino e un professionista affermato; e infatti fu proprio lui a trovarmi il primo impiego. E anche quando poi mi misi in proprio ricorrevo ogni tanto alla sua esperienza per un consiglio, ottenendone sempre di buoni.

Col passare degli anni poi, come sempre avviene, la differenza di età si è attenuata e il nostro rapporto è divenuto di amicizia. Quando realizzava qualcosa di importante sapevo che prima o poi mi sarebbe arrivato un suo articolo per la rivista tecnica che dirigeva. E infatti l'articolo arrivava ed era sempre di gran pregio, scritto con esemplare chiarezza e semplicità.

Perché il suo genio stava nella semplicità. Quando Santiago Calatrava progettò la copertura per lo stadio olimpico di Atene, i Soloni internazionali decretarono che quella struttura non stava in piedi; e questo non per le sue dimensioni (due



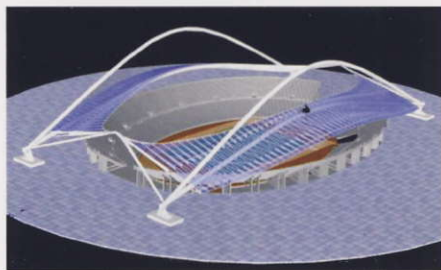


Figura 1 - La copertura dello stadio di Atene



Figura 2 - Ponti a Reggio Emilia



Figura 3 - Il Ponte della Costituzione a Venezia

blocchi lunghi 300 metri e alti 70, per una massa ciascuno di 9.000 tonnellate circa) ma per carenza di controventi laterali. Giorgio invece scoprì che per renderla stabile bastava aggiungere quattro puntoni; e così fu fatto.

Iniziò così la sua collaborazione con l'architetto spagnolo, che ha portato a opere come i tre ponti di Reggio Emilia e il Ponte della Costituzione a Venezia (quest'ultimo assai criticato, ma certo non per sua colpa).

E infine ci siamo trovati assieme nella redazione di questa rivista. Quando entrai nel comitato Giorgio era presidente degli ex-alunni, e probabilmente fu proprio lui a fare il mio nome (ma non me l'ha mai detto, naturalmente). E anche su queste pagine interveniva ogni tanto. Scriveva quando aveva qualcosa di importante da dire, e anche i nostri lettori hanno avuto modo di apprezzare quel suo tipico stile "da ingegnere": affrontava sempre qualsiasi argomento, per quanto importante e complesso, nel modo più semplice e piano, senza mai far cadere le cose dall'alto.

Rinaldo Pietrogrande

# P. LORENZO SAGGIN:

## UNA VITA DEDICATA ALLA COMPAGNIA

**I**l 17 febbraio scorso, nel suo novantunesimo anno di età e settantacinquesimo di Compagnia, p. Lorenzo Saggin S.J. è ritornato alla casa del Padre.

Nato a Padova il 2 luglio 1923, entrò a 16 anni nel noviziato di Lonigo. Passò poi a Gallarate per gli studi di filosofia, a Roncovero per il magistero e per la teologia a Chieri, dove il 13 luglio 1952 fu ordinato sacerdote.

Nel 1955 è a Roma, presso la comunità della Curia generalizia dove lavora per tre anni come segretario regionale dell'America latina e poi, dal 1958 al 1962, come bibliotecario. Nel 1962 è a Verona col compito di ministro, archivista e segretario del p. Provinciale e nel 1968 a Milano con le stesse mansioni. Nel 1977 è inviato a Roma, alla nuova Curia del Provinciale d'Italia, sempre come segretario, archivista e responsabile del Catalogo della Provincia; vi resta fino al 1996, quando va a Modena come prefetto della chiesa, confessore e assistente CVX.

Nel 1998 torna ancora a Roma, presso la comunità di S. Saba, dove al lavoro di archivista della Provincia affianca quello di vicario parrocchiale, bibliotecario e scrittore della *Historia Domus*.

Nel 2002 è inviato a Bergamo come aiuto prefetto della Chiesa e bibliotecario e vi resta fino al 2011 quando, ormai in età avanzata, fu infine trasferito a Gallarate.

P. Lorenzo ha passato molte delle sue ferie estive nella Villa Pio X di Carezza dando sempre il suo contributo, silenzioso ma fattivo, alla vita spirituale di quella comunità che fa riferimento all'Antoniano.

# P. Mario Vit S.J.

**I**l giorno 17 dicembre, dopo breve malattia, P. Mario Vit S.J. ci ha lasciato. Aveva organizzato puntualmente e con entusiasmo, il 26 ottobre, la Festa per il decennale della ripresa culturale del Centro Veritas, centro da lui animato e sollevato da quasi sicura agonia. P. Mario, uomo di dialogo, in continua ricerca, creativo e perfezionista. Per ricordarlo nel modo migliore riportiamo l'omelia di P. Gian Giacomo Rotelli S.J. socio del Provinciale d'Italia.

## Omelia al funerale del padre Mario Vit

*Chiesa del Sacro Cuore, Trieste*  
il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto" (455).

"Il gesuita pensa sempre. In continuazione, guardando l'orizzonte verso il quale deve andare, avendo Cristo al centro. Questa è la sua vera forza. E questo spinge la Compagnia ad essere in ricerca, creativa, generosa" (456).



“Questa Chiesa con la quale dobbiamo ‘sentire’ è la cosa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate: Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità” (460).

“La prima riforma deve essere quella dell’atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare 11 cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio - in qualche modo partecipi di questo buio - senza perdersi... Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte - e a volte non siamo nemmeno questo -, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se ne è andato o è Indifferente... Ci vuole audacia, coraggio” (462).

“Dobbiamo «annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la Buona Notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita... Nella vita Dio accompagna le persone e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia” (463).

“Dio è reale se si manifesta nell’oggi... Dio sta da tutte le parti... C’è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio ‘concreto’, diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai, mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo ‘barbaro’ finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va Incontrato nell’oggi. Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo Inizia i processi... Noi dobbiamo avviare processi... Dio è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove” (468).

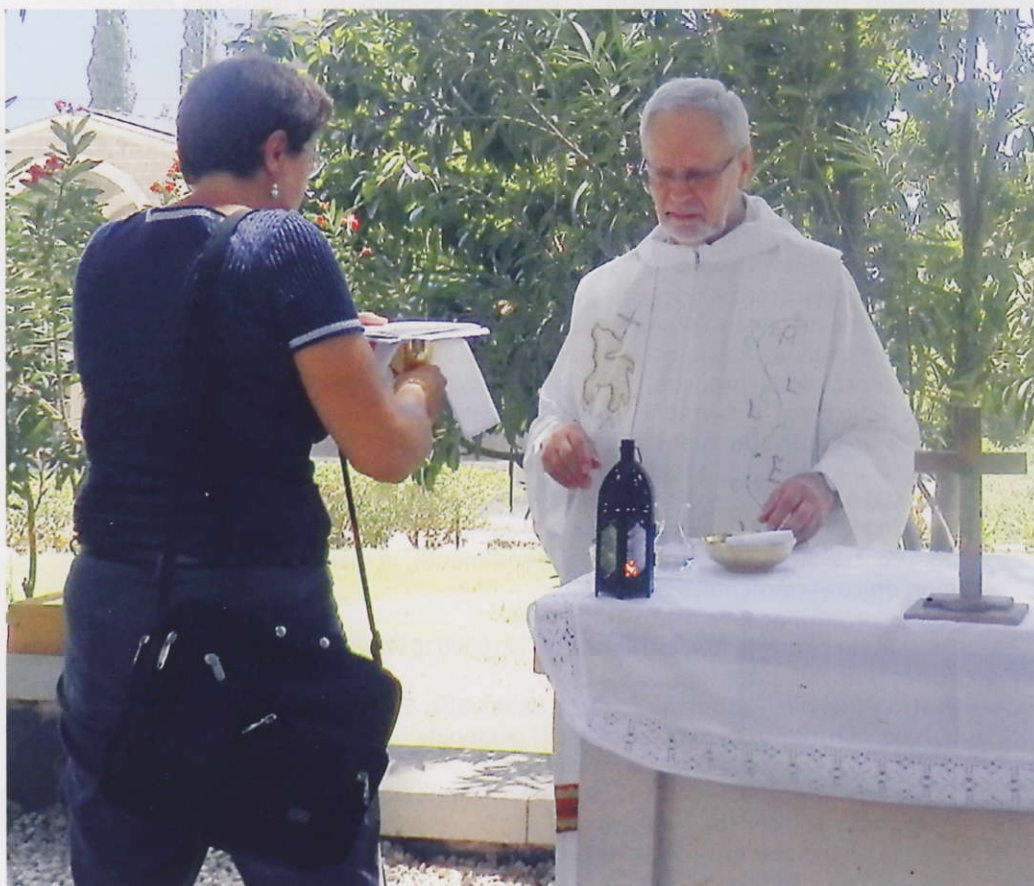
“Se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori... “Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene... Se uno ha la risposta a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui... Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili... Il rischio nel cercare e trovare Dio in tutte le cose è dunque la volontà... di dire della verità. Gli osogeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata... Quando una espressione del pensiero non è valida? Quando il pensiero perde di vista l’umano o quando addirittura ha paura dell’umano” (475-476).

Al P. Vit, a quest’uomo che ha studiato psicologia ma non faceva lo psicologo, sociologia ma non faceva il sociologo di professione, perché il suo fine era quello che S. Ignazio aveva dato alla Compagnia e cioè di “aiutare le anime”, cioè la verità più profonda nell’uomo, attraverso una ricerca spesso tormentata ma instancabile, a quest’uomo chiediamo e intercedere presso l’Uomo per eccellenza, cioè Gesù di Nazareth, perché Egli, con il suo amore da cui nulla ci può separare (come ci diceva S. Paolo nella II lettura), ci aiuti a crescere in umanità su tutte le frontiere, per gli uomini in mezzo ai quali siamo mandati a vivere e ad amare.

NB: tra virgolette le parole del Papa; le cifre tra parentesi corrispondono alle pagine della rivista *Civiltà Cattolica* su cui compare l’intervista rilasciatoa dal Papa; tra due trattini due miei inserimenti; altro testo senza virgolette è del Direttore della *Civiltà Cattolica*; l’ultima lunga frase è mia.

**Padre Gian Giacomo Rotelli**

*“Dalle Valli”: l’articolo di Giorgio Banchig pubblicato su “Doni” del 15 gennaio (per gentile concessione dell’autore e dell’editore)*





*Pubblichiamo anche se la stagione di quest'anno è ormai chiusa, il resoconto di un'attività svolta nell'ambito dell'Antonianum.*

## CINEFORUM ANTONIANUM

Sono ormai 67 anni da quando un gruppo di volenterosi studenti universitari del Collegio Antonianum, con la passione per il cinema, iniziò la propria attività di promozione della cultura cinematografica facendo così nascere il più antico Cineforum di Padova. Grazie alla continuità e alla dedizione che diverse generazioni di volontari hanno profuso in nome della Settima Arte, il Cineforum Antonianum è ancora oggi a Padova il punto di riferimento per chi cerca una programmazione che unisca la visione delle pellicole di maggior pregio al dibattito culturale.

Con la stessa passione e determinazione di chi ci ha preceduto ci apprestiamo dunque ad affrontare la stagione prossima 2013/2014, che presenta sin da subito una grande novità rispetto all'anno scorso: vi aspettiamo infatti nella nostra

nuova casa, la sala cinematografica "Fronte del Porto" presso il cinema Porto Astra (Via Santa Maria Assunta n. 20).

L'obbligatoria conversione dei sistemi di proiezione da pellicola a supporto digitale ha determinato grandi difficoltà per i cinecircoli culturali e le sale parrocchiali cittadine, due realtà di cui noi siamo parte rappresentante. L'improvviso aumento dei costi ci ha costretto a malincuore ad abbandonare il tanto amato Cinema Lux, al quale ci sentiamo e ci sentiremo sempre legati. Abbiamo quindi dovuto operare una scelta ponderata, per evitare il rischio di non riuscire a sostenere economicamente un'altra stagione.

Abbiamo così accolto con entusiasmo l'opportunità che ci è stata offerta dal Consiglio di Quartiere 4-Bassanello-Guizza, usufruendo della sala comunale "Fronte del Por-

to" che ospita da tempo lo spazio multiculturale padovano: la sala è di ultima generazione e all'avanguardia per tutti i sistemi di proiezione, oltre ad essere facilmente accessibile sia con i mezzi privati (ampio parcheggio esterno e seminterrato) sia con i mezzi pubblici (sorge lungo la pista ciclabile e dispone della fermata del tram "Assunta" proprio davanti all'ingresso).

Siamo dunque pronti ad affrontare la prossima rassegna cinematografica che avrà inizio martedì 1 ottobre prossimo e si svolgerà, come di consueto, ogni martedì alle ore 21. Anche quest'anno porteremo sul nostro schermo il meglio della produzione della stagione passata: i film da noi scelti andranno a comporre un cartellone nel quale saranno assicurate la qualità, l'originalità, la varietà dei generi e la provenienza da tutti i continenti. Non mancheranno come al solito i "film a sorpresa", poiché siamo fermamente convinti che il film più bello è quello che non ti aspetti.

**Il Consiglio Direttivo  
del Cineforum Antonianum**

### **Il Centro Giovanile Antonianum sta cambiando È IL TEMPO DELLA RICONOSCENZA**

Quanto abbiamo ricevuto dai Padri Gesuiti? Se riconosciamo la quantità di bene che ci è stato dato, è **questo il momento della riconoscenza**. Lo possiamo fare sia rendendoci disponibili come volontari, sia sostenendo finanziariamente le necessità che man mano si presentano. In questo momento la Compagnia di Gesù non riesce a sostenere i pagamenti mensili del personale. Possiamo noi prenderci la responsabilità di licenziare persone che forse resterebbero a casa, dato il periodo di scarso lavoro, con famiglia a carico? Non possiamo nemmeno dimenticare la cura che è stata data nella funzione delle proprie mansioni. Allora "adottiamo" un dipendente!

Diamo un contributo mensile, che duri 3 anni, per il sostentamento del personale. Queste le modalità

**Euro 50 al mese** garantiscono 1/2 mensilità

**Euro 100 al mese** garantiscono 1 mensilità

**Euro 200 al mese** garantiscono 2 mensilità

Ogni contributo può essere versato mensilmente, in meno rate o in un unico versamento, su:

Conto corrente postale n. 001017005602

Coordinate bancarie IBAN: IT44K0760112100001017005602

L'offerta dovrà essere intestata a:

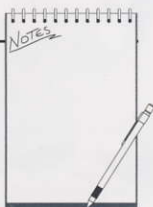
**Centro Giovanile Antonianum, prato della Valle, 56 PD**

causale: **contributo sostentamento del personale**

La donazione è valida anche come adesione al C.G.A.

**P.S. Inviare la ricevuta bancaria con nome, cognome, indirizzo e N. di telefono a [Laurettarom2@gmail.it](mailto:Laurettarom2@gmail.it) o portarla in segreteria.** Per informazioni rivolgersi alla segreteria Antonianum dal lunedì al venerdì mattina al N° 049 8162130 o scrivere via mail a: [laurettarom2@gmail.com](mailto:laurettarom2@gmail.com)





## La bacheca

### NASCITE

Cecilia di Luigi Robuschi e Francesca Vallardi  
Giacomo di Lorenzo Patrassi e Eva Markatos  
Gioele di Luca Gallo e Elisa Bertocco

### LAUREE

Giovanni Manni, laurea magistralis in archeologia

### MATRIMONI

Antonio Comelli e Maddalena Pittarello  
Paolo Ferin e Lucia Righetto

50 anni di Paolo Toffanin e Grazia Smania

### DEFUNTI

Costanza Cittadella Maggia  
Cecchina Bellini Sabattini mamma di Carlo e Francesco  
Cesare Ambrosetti  
P.Mario Vit S.J.  
Giorgio Romaro  
Adolfo Hornbostel  
P.Lorenzo Saggin S.J.

Chiediamo la cortesia di inviarci comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: **laurettarom2@gmail.com** o telefonare in segreteria: **049 662977**

## ELENCO DEGLI EX-ALUNNI CHE HANNO VERSATO L'ISCRIZIONE 2013-14

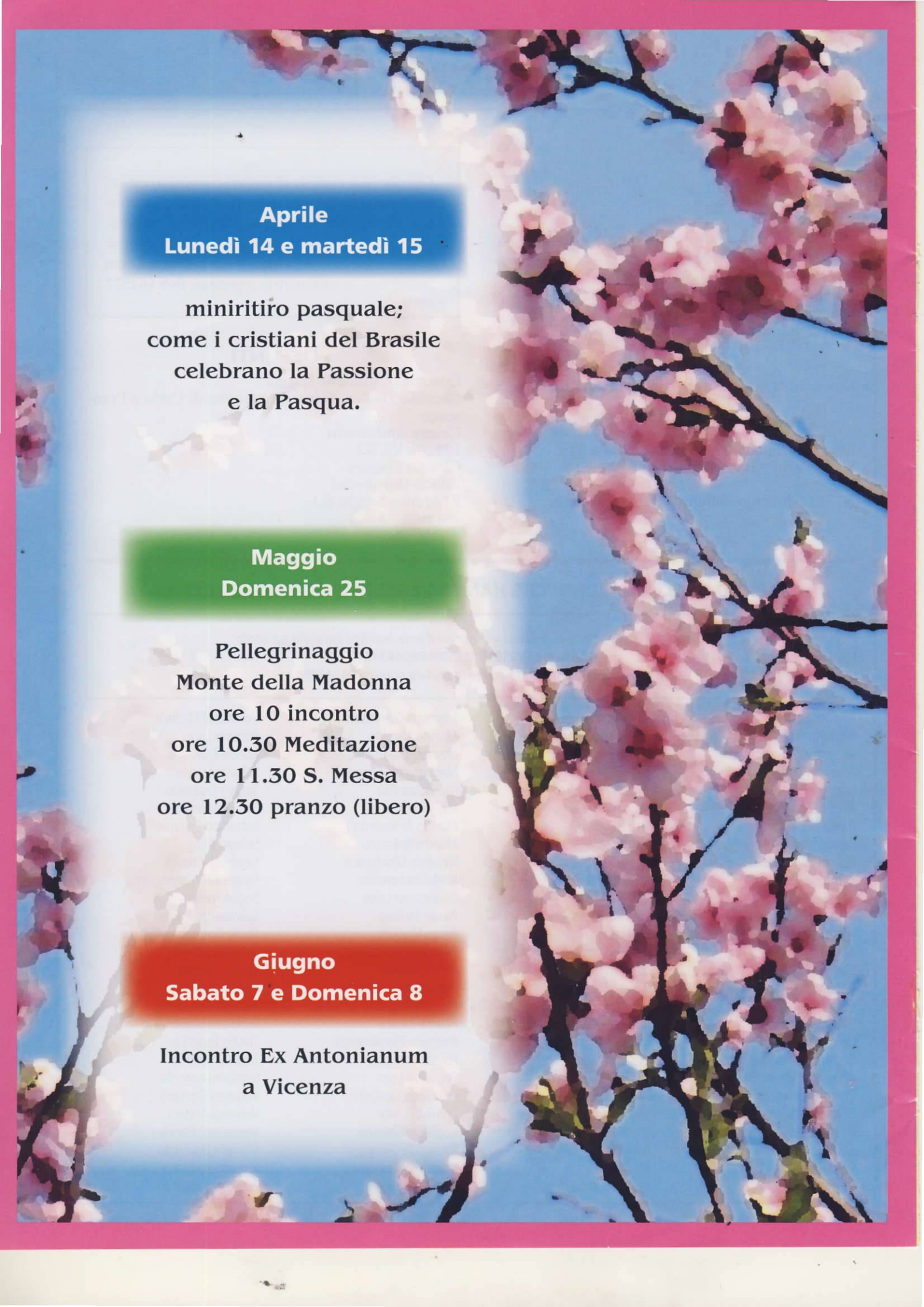
La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

**IBAN: IT63V0103012150000004434346**

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

Alfonsi Aurelio	Dall'acqua Daniele	Marcucci Gianfranco	Romanelli Michele
Aliprand Francesco	De Zuccato Maria Luisa	Marson Nicola	Romaro Laura
Aliprandi Giovanni	Dindo Luigi	Masiero Gianfranco	Ronconi Giorgio
Altichieri Luciano	Duso Filippo	Meneghini Giancarlo	Sabattini Carlo
Andrioli Giancarlo	Errigo Alessandro	Merlo Antonio	Saggin Leopoldo
Angrilli Francesco	Errigo Alberto	Molari Alfredo	Sarti Francesco
Baldo Marina Sartori	Ferro Ruggero,	Monico Antonietta	Sattanino Epifanio
Battaglia Marco	Ferro Angelo	Moschetti Franco	Selwan Rony
Belloni Peressutti Gian Paolo	Fioretti Francesco	Moscolo Gianfranco	Sembeni Vittorio
Beltrame Mario	Fracassi Andrea	Norberto Lorenzo	Sgaravatti Alberto
Bornancini Davide	Geremia Mario	Okolicsanyi Lajos	Sogne Franco
Boscolo Paolo	Gergnani Alessandro	Pavan Stefano	Solimberg Bruno
Bresquar Valerio	Giacomelli Luigi	Peron Massimo	Sordo Gabriella
Bressan Franco	Giro Pierfrancesco	Petrobelli Francesco	Spinazzi Marco
Caneve Angelo	Giron Giampietro	Pietra Alberto	Spinazzi Alvise
Cantanna Michele	Giuriato Francesco	Pietrogrande Rinaldo	Stritoni Paolo
Carenza Mario	Gottardo Giuseppe	Pigaiani Marco	Testolin Renzo
Cavaliere Paolo	Gottardo Antonio	Pivetta Fausto	Toffolutti Giovanni
Cesca Paolo	Grego Franco	Polesello Piervincenzo	Tonig Federico
Cestarollo Gianstefano	Guacci Giorgio	Poletto Ruggero	Tresoldi Selly
Cherubini Mariano	Guariso Filippo	Porcelluti Luca	Venturini Antonio
Chiarelli Lorenzo	Guolo Paolo	Pozzobon Costante	Veronesi Gaetano
Chitarin Mario	Lante Antonio	Prinzivalli Aldo	Veronesi Andrea
Contin Cassata Adriana	Lanza de Cristofori Massimo	Puglierin Gabriele	Vespasiani Franca
Cucchini Bruno	Lorini Enrico	Ravagnan Gianpaolo	Vianello Dri Attilio
Cule Florian	Lovo Paolo	Rebegoldi Francesco	Vincenzoni Maria Luisa
Dal Porto Alberto	Magnano Pasquale	Roman Giovanni	Zambotto Franco





**Aprile**  
**Lunedì 14 e martedì 15**

miniritiro pasquale;  
come i cristiani del Brasile  
celebrano la Passione  
e la Pasqua.

**Maggio**  
**Domenica 25**

Pellegrinaggio  
Monte della Madonna  
ore 10 incontro  
ore 10.30 Meditazione  
ore 11.30 S. Messa  
ore 12.30 pranzo (libero)

**Giugno**  
**Sabato 7 e Domenica 8**

Incontro Ex Antonianum  
a Vicenza